il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Siena, frammenti di storia e di progetti

Santa Maria della Scala, Siena, Odile Decq, auditorium, rendering (© Odile Decq)

Santa Maria della Scala, luogo emblematico, sperimenta un innovativo processo di recupero. Nei giorni in cui chiude la mostra di visioni e progetti (Odile Decq, Hannes Peer, LAN) una riflessione su un percorso che ha bisogno di una ricomposizione dei diversi tasselli

SIENA. Circa un anno fa, incuriositi da uno dei maggiori interventi pubblici all'interno di un sito Unesco italiano, guardammo con interesse alla presentazione del **programma di recupero del Santa Maria della Scala di Siena**, finalizzato alla realizzazione di uno dei più ampi centri culturali polifunzionali d'Italia.
In quell'occasione furono svelati i gruppi invitati e ci congedammo dall'evento con la speranza di rivedere i disegni nei tempi previsti, apprezzando la scelta di non proporre un unico progettista, ma elaborando un **lavoro corale**. Tuttavia, mantenemmo **qualche perplessità sul processo adottato per la complessità di questa grande macchina urbana**, ripromettendoci di monitorare l'andamento dei progetti.

Tre studi, tre temi

Finalmente sono stati svelati, anche con una mostra in chiusura proprio in questi giorni. Raccontando la storia e le trasformazioni del Santa Maria della Scala, si configura come uno

strumento di comprensione pubblica di una vicenda complessa, iniziata alla fine degli anni Sessanta, quando **Cesare Brandi** denunciò duramente lo stato dell'edificio, definendolo come un "*museo avvilito ad ospedale*", lanciando l'ipotesi che sarebbe dovuto diventare "*il museo della città*", dimostrando quanto fosse importante trasformarlo in un luogo di fruizione pubblica.
Il risultato è una ricostruzione architettonica e culturale di grande interesse, con il percorso espositivo che si sviluppa attraverso una narrazione tematico-temporale che ripercorre le principali fasi di trasformazione da Antico Spedale a Nuovo Polo culturale/museale di Siena. La sezione introduttiva evidenzia le relazioni tra l'edificio e la comunità locale; la seconda analizza le prime mutazioni da ospedale a museo, partendo dagli anni Ottanta con il laboratorio internazionale Ilaud di **Giancarlo De Carlo**; passando per l'importante concorso internazionale del 1990 fino a descrivere **il progetto vincitore di Guido Canali e la sua realizzazione per parti**; in chiusura la sezione con le nuove idee per il recupero degli spazi non ancora utilizzati, che permette di aprire una riflessione.
I progetti elaborati da LAN Architecture, Odile Decq Architecture con Pangalos Feldmann Architectes e Hannes Peer Architecture hanno **lavorato su parti distinte e puntuali** della grande "*città in forma di palazzo*", attraverso temi diversi. **Hannes Peer** si è concentrato sugli spazi del nuovo ingresso al museo, insieme al bookshop, al bar e ristorante, oltre al ripensamento della Casa delle Balie come luogo di accoglienza; **Odile Decq** si è focalizzata sul nuovo auditorium, immaginato come struttura flessibile nell'uso e insieme come cuore contemporaneo all'interno dell'edificio storico; **LAN** ha lavorato su un'area dell'edificio che attende una riforma totale come luogo espositivo e museale, pensato flessibile e adattabile nel tempo.

Approcci integrati in un masterplan

I tre progetti sono coordinati da **Luca Molinari** attraverso il suo masterplan. Teoricamente dovrebbe tenere insieme soluzioni diverse, partendo dall'ascolto di questo luogo e accettando le diversità: proponendo una relazione meno rigorosa con gli spazi storici oppure intervenendo il meno possibile sull'esistente, ma anche lavorando pesantemente sull'interno, pur mantenendo la configurazione degli esterni. Idee che immaginano **il luogo come un piccolo mondo in forma di città** con spazi per la didattica, lo studio, la ricerca, il restauro, un'area ristoro, un

auditorium e una residenza per artisti.
Nel dettaglio: **Odile Decq progetta un auditorium** per musica da camera, cinema e conferenze, con il suo volume colorato che emerge dalle coperture esistenti. In generale l'intervento modifica considerevolmente l'interno, unendo le tre grandi sale del Palazzo del Rettore al sesto livello, con una nuova organizzazione interna, necessaria per accogliere la nuova funzione mantenendo le facciate esterne. **Hannes Peer** non tratta gli spazi assegnati come interventi isolati, ma **introduce la piazza come componente fondamentale della proposta**, che diventa il tessuto connettivo tra museo e città, tra interno ed esterno, tra movimento e sosta. Questo nuovo fulcro, mette in sequenza ingresso, reception, libreria, caffè bistrot, così come il ristorante al primo piano, dove nutrimento e contemplazione dell'arte entrano in simbiosi. **LAN** sembra rispettare maggiormente il luogo, **impostando un quadro metodologico d'intervento sull'esistente** per adattare la struttura alle esigenze contemporanee. Definendo un processo di cura per l'edificio anche con uno specifico "manuale" in cui il progetto viene spiegato, discusso e progressivamente adattato. Attraverso questa cautela l'intervento si riduce ad un unico gesto essenziale: integrare un nucleo centrale che ospita spazi per pause e interazione, servizi e collegamenti verticali.

I nodi: integrazione e fondi

Nella comprensione del complesso architettonico, **le parti non convincono appieno**. Non tanto per il singolo intervento, ma **per la strategia complessiva** di unione tra le nuove proposte e il progetto di Canali. "*Conservare non è rifare: è comprendere ciò che perdura e sostenerne la durata*", diceva Francoise Choay. In questo caso, **una eccessiva attenzione al dettaglio non può trascurare l'insieme**, da non ricondurre metaforicamente ad un esoscheletro; idea probabilmente troppo concettuale.
Il rischio è che non emerga **la giusta combinazione tra le parti di progetto e quelle in uso**. Una unione che, invece, potrebbe essere spinta maggiormente con un'approfondita definizione del masterplan (di cui nella mostra c'è solo una flebile traccia) in modo da ricomporre tutti i frammenti progettuali. Ad oggi risulta molto difficile ipotizzare cosa potrà essere realizzato di questi progetti. Forse tutto, forse una parte. Oppure questo lavoro potrà essere un punto di partenza per ulteriori aggiunte che nel tempo comporranno il mosaico di un

recupero complessivo.
La Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala sta muovendo i primi passi per rendere fattibile questo percorso, tracciando una strada nuova anche dal punto di vista dei finanziamenti; in primis uscendo dal perimetro terzo settore, per rafforzare la governance dell'ente, ma anche **favorendo il coinvolgimento e la partecipazione di soggetti ed enti pubblici e partner privati**. Anche se quest'ultima ipotesi potrebbe essere un passo rischioso. Comprensibile, in una strutturazione di questo tipo, la volontà di non gravare solo sul Comune, allargando il fronte dei soci con la possibilità di coinvolgere altri soggetti istituzionali come il Ministero della Cultura (l'ufficializzazione dovrebbe arrivare entro il 2026) e la Regione Toscana. L'auspicio è evitare che, come tanti bei progetti, anche questo rimanga per troppo tempo in un cassetto.

Autore

Andrea Iacomoni

Architetto PhD, è professore in progettazione urbanistica presso la Sapienza Università di Roma, membro di Comitati scientifici di Istituzioni di ricerca nazionali e internazionali, collaborando inoltre con la Fondazione Michelucci di Fiesole e il Berlage Institute di Rotterdam.
Componente di Consigli direttivi e Collegi dei docenti di Master e Dottorati universitari, è Advisory Board di Sino-Italian Urban Regeneration HUB; (SIURH) della Xian Jiaotong-Liverpool University di Suzhou (Cina). Ha insegnato presso l'Università di Firenze, Genova e Pisa, è Direttore del Centro di ricerca Interdipartimentale Fo.Cu.S. è Direttore della Summer School Spessori Urbani e Territoriali, entrambi della Sapienza Università di Roma.
Collabora con riviste di settore tra cui "Ananke" e "Il Giornale dell'Architettura" e ha diretto "Architetture città e territorio" e "Macramè". Tra i numerosi testi e libri di cui è autore si ricorda: Tracce storiche e progetto contemporaneo, Lo spazio dei rapporti, Questioni sul recupero della città storica, Topografie dello spazio comune, L'educazione urbana, Paesaggi d'acqua, alcuni dei quali selezionati per premi scientifici come il premio INU Letteratura e il premio Divulgazione scientifica.
Con lo studio Giraldi Iacomoni Architetti ha elaborato ricerche progettuali multidisciplinari alle varie scale: dal progetto urbano al paesaggio, dallo spazio pubblico alla rigenerazione, dalla

tutela di città e territori storici fino al design del prodotto. Una riflessione sviluppata anche attraverso la partecipazione a concorsi (ricevendo vari premi e segnalazioni) oltre alla valutazione critica e teorica esposta in numerosi convegni.
Lavori, scritti e ricerche hanno ricevuto vari riconoscimenti, tra cui Premio IQU Qualità urbana, Premio Gubbio, Premio Bastelli, Premio De Masi, e sono pubblicati in libri e riviste di settore, oltre che esposti in varie mostre, tra cui la Triennale di Milano, la Biennale di Venezia, la Biennale dello Stretto e la Serbian International Landscape.